

*The Scandal of Self-Contradiction: Pasolini's Multistable Subjectivities, Geographies, Traditions*, ed. by Luca Di Blasi, Manuele Gragnolati, and Christoph F. E. Holzhey, *Cultural Inquiry*, 6 (Vienna: Turia + Kant, 2012), pp. 279–301

PREVIOUSLY PUBLISHED AS:

| Identical except for DOI prefix 10.25620

PIER PAOLO PASOLINI

## Bandung Man / L'uomo di Bandung

CITE AS:

Pier Paolo Pasolini, 'Bandung Man / L'uomo di Bandung', in *The Scandal of Self-Contradiction: Pasolini's Multistable Subjectivities, Geographies, Traditions*, ed. by Luca Di Blasi, Manuele Gragnolati, and Christoph F. E. Holzhey, *Cultural Inquiry*, 6 (Vienna: Turia + Kant, 2012), pp. 279–301 <[https://doi.org/10.37050/ci-06\\_16](https://doi.org/10.37050/ci-06_16)>

RIGHTS STATEMENT:

© by the author(s)

This version is licensed under a [Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License](#).

ABSTRACT: 'L'uomo di Bandung' was published first in the journal *Julia Gens* in 1964, then in Pier Paolo Pasolini, *Bestemmia. Tutte le poesie*, ed. by Graziella Chiarcossi and Walter Siti, and finally among the 'Appendici a Poesia in forma di rosa' in *Tutte le poesie*, ed. by Walter Siti, 2 vols (Milan: Mondadori, 2003), I, pp. 1305–13 (from which it is quoted and translated). This is the first time the poem appears in English and the translation is by Robert S.C. Gordon.

# L'uomo di Bandung / Bandung Man

Pier Paolo Pasolini translated by Robert S.C. Gordon

Bandung is the Indonesian city where on 18-24 April 1955 a meeting of twenty-nine Asian-African states took place with the view of opposing colonialism or neo-colonialism, dissociating from the Cold War, and promoting Afro-Asian economic and cultural cooperation, as well as Neutralism and the Non-Aligned Movement.

The two boys quoted in the poem – the Indian Revi and the Kenyan Davidson – appear as characters, respectively, in the travel notebook *L'odore dell'India* (1961) and in the screenplay *Il padre selvaggio* (on which Pasolini began to work in 1962).

'L'uomo di Bandung' was published first in the journal *Julia Gens* in 1964, where it appeared without strophic divisions, then in Pier Paolo Pasolini, *Bestemmia. Tutte le poesie*, ed. by Graziella Chiarcossi and Walter Siti, 2 vols (Milan: Garzanti, 1993), II, pp. 1773-82, and finally among the 'Appendici a *Poesia in forma di rosa*' in *Tutte le poesie*, ed. by Walter Siti, 2 vols (Milan: Mondadori, 2003), I, pp. 1305-13 (from which it is quoted and translated).

This is the first time the poem appears in English and the translation is by Robert S.C. Gordon. The pictures illustrating it date from 1963 and were taken during a voyage which Pasolini made to Africa to explore the eventual setting for the movie *Il padre selvaggio* (which was never made). They have been provided by Graziella Chiarcossi, who first drew attention to 'L'uomo di Bandung' during the Pasolini conference at Villa Vigoni.

*Note by Graziella Chiarcossi and Manuele Gragnolati*

Ah, fuggiamo a Oriente! ... Lungo l'Appia  
la nuova Appia, che si perde tra ali  
di colossali cimiteri pensili,  
disseccati dal sole, quello vecchio,  
di paludi e di greggi... Con la doppia  
linea di tram che corrono ai Castelli,  
e le piazze alberate, gli obitori  
sfarfallanti di incredibili vivi,  
nei tagli di sole, nelle misere ombre.  
Se ne va l'Appia, ma è un'agonia  
il trovare pace nel mare dei campi:  
non finisce mai, accanita, la vita  
della città: si aggrappa come pazza  
alle scarpate solenni, agli Acquedotti,  
alle antiche cave: gote troppo sane  
d'idiote palazzine, intormentite  
dal vecchio sole, dalla vecchia pazienza,  
casette costruite dalle mani animali  
di giovani sposi, di figli, di vecchi  
votati a una vita che non ha confine.  
Occhieggia di cubi brulicanti  
il Quarto Miglio, a destra, tinge  
di calce l'orizzonte, a sinistra, Cecafumo:  
poi, ecco Cochín. Un brunetto ardente  
e molle, corre per il molo slabbrato,  
funerario. L'epidermide calda del mare  
tropicale che laggiù all'imboccatura del porto  
s'incorona di beati palmizi, regge  
due tre bastimenti, neri di catrame, rossi  
di un rosso folle, cinese o greco.  
E lui, Revi, corre con l'amico stracciato,  
una canaglia di periferia, l'occhio  
di stupendo animale preso nel giro del riso  
di chi ha sete di denaro e di aggressione.  
Ma lui no: nel suo petto nero dietro  
il bianco sventolare della tunica,  
ha un cuore come di agnellino.

Ah, let's fly East! ... Along the Appia,  
 the new Appia, as it vanishes amid wings  
 of vast hanging graveyards,  
 parched by the sun, the ancient sun,  
 of marshlands and sheep herds ... With its double  
 tramlines running to the Castelli,  
 its shady squares, its flickering  
 mortuaries of incredulous living beings,  
 in blades of sunlight, in grim shadows.  
 The Appia fades away, but it's an agony  
 to find peace in the sea of fields beyond:  
 the life of the city, relentless, never  
 ends: it clings on in a fury  
 to the solemn escarpments, the Aqueducts,  
 the ancient quarries: sanitized faces  
 of idiot apartment blocks, dazed  
 by the ancient sun, its ancient patience,  
 hovels built by the animal hands  
 of newlyweds, children and old men,  
 given over to a life without borders.  
 Peeping out with swarming cubes is  
 Quarto Miglio, on the right; staining  
 the horizon with limestone, to the left, is Cecafumo:  
 and then, look, Cochin. A dark-haired boy, eager  
 and soft, runs along the gaping,  
 mournful pier. The hot membrane of the tropical  
 sea, crowned at the port's  
 estuary with blessed palms, holds up  
 two or three ships, blackened with tar, reddened  
 in a crazy red, Chinese, perhaps Greek.  
 And the boy, Revi, runs along with his ragged friend,  
 a slum dog, the look in his eyes  
 of a wondrous beast caught up laughing  
 in his thirst for money and violence.  
 But not Revi: in his black chest, beneath  
 his white flapping tunic,  
 beats the heart of a lamb.

Le bontà più angeliche, con le più angeliche  
 ferocie, sono fioriture del sottomondo:  
 tare entrambe – ma più oscura quello  
 della bontà. Revi viene ridendo, dietro  
 il riso dell'amico assassino: e altri,  
 i soliti poveri ruffiani, ladri – fame  
 incarnata – nei loro stracci contemplan  
 attenti. Io compro l'ananas, dò la rupia:  
 e quattro cinque paia d'occhi splendono.  
 Splendono anche quelli di Revi, cui di certo  
 non resterà un centesimo: lo so,  
 questo succede nei regni della fame.



Davidson 'Ngibuini, è un kikuyu.  
 Non lo lega a Revi che la linea dei Tropici:  
 perché uno non sa dell'altro  
 – se non nella coscienza di chi cerca –  
 i figli di Aversa, o del Kerala, o dell'Africa.  
 Lo lega a Revi la bontà... La bontà  
 delle capanne del Kenia montagnoso,  
 chissà dove perdute, a che acque, a che sole.  
 Il padre della tribù contadina  
 ha detto a Davidson, a quattordici anni,  
 tutto ciò che un kikuyu può o non può fare:  
 e Davidson ha il vecchio padre nel cuore,  
 vagando per le strade lustre di Nairobi,

The most angelic goodness, and the most angelic savagery, are figures of this underworld: both of them tainted (but the darker of the two is the goodness). Revi arrives laughing too, behind the laughter of his killer friend: and others, the usual poor ruffians, thieves – hunger made flesh – look on intently in their rags. I buy a pineapple, hand over a rupee: and four or five pairs of eyes all sparkle. Revi's sparkle among them, although for sure he'll end up without a cent: I know, this is what happens in the realms of hunger.



Davidson 'Ngibuini is a Kikuyu.  
All that links him to Revi is the line of the Tropics:  
for there's no bond to tie them  
– unless a mind's eye seeks it out –  
the sons of Aversa, or of Kerala, or of Africa.  
Goodness links Davidson to Revi ... the goodness  
of the huts of Kenyan mountains,  
lost who knows where, in what waters, what sunlight.  
The father of the peasant tribe  
told Davidson, at fourteen,  
all that a Kikuyu can or can't do:  
and the old father is still in Davidson's heart,  
as he wanders the streets of Nairobi,

duro neoliberty coloniale, che laggiù,  
 tra i grandi possidenti, non è così discreto  
 come nella madre patria... Buganvillee di sangue,  
 viola come ai tempi di Stanley, ardono  
 nei giardini degni delle droghe di Swinburne...  
 E Davidson se ne va per i giardini,  
 spopolati, com'è nei giorni di scuola,  
 solo, disoccupato, sotto piante grandi come templi.  
 Poi, se deve, solitario, appartarsi  
 a urinare... ecco la latrina di pietra grigia,  
 una e trina: un sacrario per i bianchi, uno  
 per gli indiani, l'ultimo per i negri. Lui, negro,  
 nella sua patria, si deve acquattare  
 nella latrina degli ultimi del mondo.  
 Poi se ne torna alla città, per viali  
 che, oltre il capolinea, danno sui prati  
 perduti nel funebre stallatico delle belve.  
 In quell'odore son nati i fratelli di Davidson  
 ed egli lo sa. Lo sa, quando mi guarda  
 con i suoi occhi di kikuyu feroce  
 e smarrito in una timidezza inguaribile.  
 Ha la giacchetta come i nostri ragazzi  
 inurbati, povera, ma non si sa come, elegante.  
 I calzoncini consumati, la cui goffa miseria  
 umilia l'eterna fortuna dei suoi giovani anni.  
 La stessa umiltà che scolora i suoi occhi.  
 Conosco da tanto la fiducia con cui  
 un ragazzo povero parla allo sconosciuto  
 che si interessa a lui. È un amore intero  
 che lo prende, e gli arde negli occhi  
 che, incolori per umiltà, lo celano male...  
 Ah, un giovane uomo ha speranze che fanno  
 tutti, e che non danno vergogna: egli le può  
 confessare, allo sconosciuto. E così le miserie  
 che non contraddicono, mai, la gioventù.  
 Egli si apre, con la fiducia del giovane  
 che è la sua forza, con l'ingenuità  
 che è il segno del suo destino.  
 Di lui mi dice tutto, e, prima di tutto,

in its harsh colonial Art deco, not as tasteful  
 down there, among the great landowners,  
 as back in the motherland ... Bloody bougainvilleas,  
 as purple as when Stanley saw them, burn  
 in gardens out of Swinburne's dreams ...  
 And Davidson wanders through the gardens,  
 emptied out, as happens on schooldays,  
 alone, nothing to do, beneath plants as vast as temples.  
 And when he needs to, all alone, he steps aside,  
 to piss ... here's the grey stone latrine,  
 a holy trinity: one shrine for whites, another  
 for Indians, the last one for blacks. A black man,  
 in his homeland, he must squat down  
 in the latrine of the wretched of the earth.  
 And then he's back into the city, along avenues  
 that open, beyond the terminus, onto fields  
 lost in the mournful excrement of beasts.  
 In that stench Davidson's brothers were born  
 and he knows it. He knows, when he stares  
 at me with his Kikuyu eyes, fierce  
 and lost in his incurable shyness.  
 He wears a jacket like our own city  
 boys, threadbare, but somehow elegant too.  
 His trousers are worn bare, their awkward poverty  
 mocking the eternal fortune of his young years.  
 The same humility which discolours his eyes.  
 I've long known the trustful look of  
 a poor boy talking to a stranger  
 who's taken an interest in him. It's a kind of total love  
 that possesses him and burns in his eyes,  
 in their colourless humility, they can't hide it ...  
 Oh, a young man has hopes that all of us  
 know, they shame no-one: he can  
 confess them, to a stranger. And his poverty too  
 which never clashes with his youth.  
 He opens up, with that youthful trust  
 that is his force, with that innocence  
 that is the mark of his destiny.  
 He tells me everything about himself, above all,

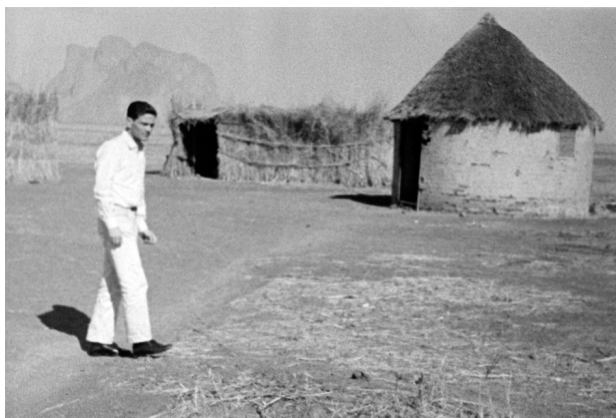


il suo bisogno di lavoro: delicato,  
con una ansietà che lo fa bambino.  
E, per pura gratitudine al mio interesse,  
mi vuol portare nel suo mondo, in quel giorno  
che per lui è di gioia, un giorno  
segnato, nella sua gioventù. Mi vuole  
amico del fratello e dei compagni:  
nella birreria del quartiere degli ultimi,  
dove nel funebre stallatico delle belve,  
le prostitute hanno sorrisi di dolcezza  
che sconvolgono, vuole che sappia il suo modo  
di godere, nella gioventù, le belle ore,  
le ore della violenza e del peccato.  
Vuole che veda il piccolo campo  
di sterminio dove abita, il box  
dove è recluso perché africano,  
il lettuccio dove dorme, così simile  
ai mille lettucci dei ragazzi soli,  
delle famiglie accampate nel puzzo  
stantio dei miserabili panni,  
degli attrezzi, dei resti della cucina.  
Qui, da Karatina, il ragazzo è migrato  
con le sue speranze, e qui  
si prepara forse a tradire  
i comandamenti del padre, a confondere  
nella nuova miseria l'antica miseria.  
Questo accade nei regni della fame.

Nei regni della fame – insieme alla fiducia  
di chi dimostra amore – ha posto l'odio  
di chi non vuol comprendere – anteriore  
decisione a non concedere realtà  
al fratello che viene da regni diversi...  
Era, l'idea di levare il pugnale,  
nel negro sconosciuto di Mombasa,  
già prima di ogni rapporto: era in lui  
da secoli, e il pugnale era infatti secolare:  
non era un coltello, come usa  
nelle città della Malavita,

his need for work: gently,  
with a fear that marks him out as a child.  
And, out of pure gratitude for my interest in him,  
he wants to show me his world, on that day  
that for him is one of joy, a day of  
destiny in his young life. He wants me  
to befriend his brother and his companions:  
in the bar of his city's zone of the wretched,  
where in the mournful excrement of beasts,  
the prostitutes wear their sweet,  
devastating smiles, he wants me to know  
the pleasures of his youth, his hours of joy,  
his hours of violence and sin.  
He wants me to see the small extermination  
camp where he lives, the pen  
where he's shut away because he's African,  
the mat where he sleeps, like  
a thousand other mats of lonely boys,  
of camped out families, in the stagnant  
reek of their miserable clothes,  
their tools, what's left of a hearth.  
Here, from Karatina, the boy migrated  
along with all his hopes, and here too  
he is making ready perhaps to betray  
the old father's commandments, to fuse together  
the ancient poverty with this new poverty.  
This is what happens in the realms of hunger.

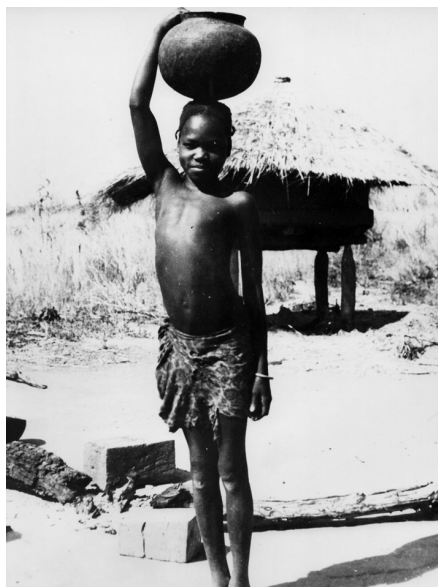
In the realms of hunger – alongside the trust  
of the loving – there's also the hatred  
of those who will not understand – a priori  
determined not to recognise the reality  
of brothers from other realms ...  
For an unknown black man in Mombasa,  
the idea of raising a dagger  
came before any encounter: it's been in him  
for centuries, and indeed the dagger was ancient:  
not a knife, like you'd find  
in our underworld cities,



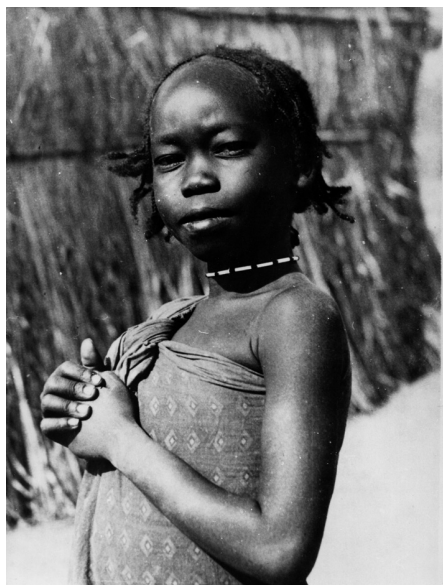
dal Golfo di Marsiglia al Mar Rosso,  
presso latini e maomettani. Era un pugnale  
di trecento anni or sono. E lui,  
era forse stato mozzo in una nave pirata,  
una di quelle costruite da artigiani,  
tutte di legno lavorato, che ancora  
navigano da Bombay a Aden, quando  
cessa il monsone, e l'oceano è un lago  
di melma azzurra... Lui forse  
fu mozzo, fino a pochi anni prima,  
a servire la carne dei vecchi  
marinai, dalle nere rughe di bestie.  
E ora, nella metropoli di capanne  
della malavita di Mombasa, in un vicolo  
di fango, dove confina il mondo  
con gli orli dei tetti di paglia,  
tra voci di prostitute ubriache, e silenzi  
tali da metter in dubbio l'idea della vita –  
levare da sotto la tunica stracciata  
sopra le pustole del ventre, il pugnale,  
e strappare pochi centesimi ai compagni,  
fu un atto che non ha altra ragione  
che la sua ripetizione nei secoli. Eh,  
questo accade nei regni della fame...



from the Gulf of Marseilles to the Red Sea,  
from Latins to Moslems. It was a dagger from  
some three hundred years past. And the man,  
had perhaps been ship's boy on a pirate rig,  
one of those carved by craftsmen,  
all worked in wood, that still  
sail their way from Bombay to Aden, once  
the monsoon has passed and the ocean is a lake  
of blue mire ... Perhaps he was  
a ship's boy until a few years before,  
serving the flesh of the old  
sailors, with their black, gnarled, animal wrinkles.  
And now, in the hovel metropolis  
of underworld Mombasa, in a muddy  
backstreet where the world ends  
in lines of straw roofs,  
among voices of drunken prostitutes, and silences  
that threaten the very idea of life –  
from between his ripped tunic  
and the pustules on his belly, he takes out the dagger  
and steals a few cents from his companions.  
It was an act that made no sense  
other than its age-old repetition. Yes,  
this is what happens in the realms of hunger ...



Chi c'è stato, nei regni della fame,  
non può rimpatriare. È vero, miei ospiti,  
piccoli missionari veneti del Sudan?  
Non può. Qualcosa di più profondo  
delle nostre più profonde viscere  
sente l'esistenza di un mondo  
che, essendo morto alle origini,  
non può più cessare di vivere.  
La vita più dolce, quella che non muta mai,  
è nella morte. Non ci si può separare  
dai regni della vita! (E, nel profondo,  
nasce un nuovo compito, ignoto  
finora agli uomini. Conoscere  
le forme della storia, che non è più storia,  
come non accadde mai nei secoli, quando  
i regni della fame coprivano tutta la Terra.  
Mai fu possibile una tale visita all'Inferno.  
Col corpo vivo di chi è nato nel tempo  
della produzione, percorrere all'indietro  
i secoli fino alla visione della Preistoria  
perduta nel fetore di pecora del mondo



Once you've been, to the realms of hunger,  
you can never go home. Isn't it so, my hosts,  
humble Veneto missionaries in the Sudan?  
You can't. Somewhere far deeper  
than our deepest guts  
we feel the existence of a world  
which, steeped in death at its birth,  
cannot let up living.  
Life at its sweetest, never changing,  
lies in death. There's no escape  
from the realms of life! (And so, deep within,  
a new task for man is born, one  
unknown to man before now. To know  
the forms of a history that is no longer history,  
as never seen since time immemorial, when  
the realms of hunger covered the world entire.  
Such a journey to Hell was never before possible.  
To travel backwards through the centuries,  
in the living flesh of a man born in the time  
of production, towards a vision of Prehistory  
lost in the animal stench of a world



che mangia i suoi prodotti. Qui il futuro  
è il nostro presente: e la corsa  
di questi dannati, per poterci raggiungere,  
cade nei silenzi che mettono in dubbio  
l'idea della vita – nello stallatico  
bestiale, che assedia le capitali di baracche,  
il rosa dei continenti non ancora nati.)

Nessuno chiederà mai al piccolo padre Colussi  
di rientrare: ormai la sua vita è là,  
tra gli altri umili colleghi, corpicini  
di soldati dentro le tonache bianche,  
corte alla caviglia, da scoprire  
il goffo grosso piede di contadini;  
i visi buffi di santi, con l'accento  
dei bambini veneti che suona, fresco,  
sotto i caschi sulle orecchie a sventola;  
le sdentate bocche di ragazzi vergini,  
ora vecchi, che ridono, che ridono  
sotto i nasi a patatina, gli zigomi  
furbi della plebe italiana, ridono  
sulle bricconate dei loro poveri negri,  
sulle miserie della loro missione,  
sui loro cibi strappati alla morta e non nata  
terra, in orti che sono tuttavia il più dolce  
poema mai cantato da rustico poeta...



that consumes its own products. Here the future  
is our present: and the race  
of these damned souls, to catch up with us,  
vanishes in the silences that threaten  
the very idea of life – in the animal  
excrement that besieges the slum cities,  
the pink glow of continents not yet born.)

No-one will ever ask little Father Colussi  
to go home: his life is there now,  
among his humble fellows, their tiny soldier  
frames hidden beneath their white tunics,  
cut short at the ankle to offer a glimpse  
of their thick, ungainly peasant feet;  
their funny saintly faces, with a  
child-like Veneto twang emerging, fresh,  
under helmets propped up on their flapping ears;  
in the toothless mouths of virgin boys  
now grown old, who laugh and laugh  
under their bulbous noses, their canny  
Italian cheekbones, laughing  
at the pranks of their poor black men,  
at the scarcity of their mission,  
at the food wrenched out of dead or unborn  
soil, in garden patches that yet are the sweetest  
poem ever sung by rustic bard ...





Poverini, essi insegnano il nostro Dio.  
È un pretesto, lo so, per essere  
lecitamente testimoni. Sanno  
che in quest'inferno che abbraccia  
i gironi dei tropici e dell'equatore,  
fino alla Città del Capo e alla Terra  
del Fuoco, dove i rustici Leti  
sono Conghi bestiali,  
non è nello spazio, ma è nel tempo,  
nel tempo! E non nell'eterno che verrà  
ma in quello che è stato. Cosa  
insegnare a chi è morto, e resta  
a sopravvivere nell'immobilità?  
C'è, nell'uomo, una cieca volontà  
a riprodurre il padre fino ai più umilianti  
particolari, come fa l'animale.  
A essere creatura che può ugualmente vivere  
così nell'ora che ha tutta la violenza  
del sole di oggi, come nelle ore dei millenni.  
Un ricciolo dell'acconciatura, una piega



Poor things, they must preach our God.  
It's a pretext, I know, to be allowed  
to bear witness. They know  
that in this hell that stretches  
from the circles of the tropics and the equator  
to Cape Town and Tierra  
del Fuego, where rustic river Lethes  
are fearsome river Congos,  
it is not in space but in time,  
in time! And not in the eternity to come  
but in the one that has passed. What  
can they teach the dead, to those left  
behind to survive in inertia?  
There is, in man, a blind will  
to reproduce the father down to the most humiliating  
details, like all animals.  
To exist as a creature that can live both  
now as when today's sun strikes  
with all its violence, and in the time of millennia.  
A curl of hair, a flap



del macabro straccio che ricopre  
il ventre, un luccichio del ninnolo  
protettore, non deve essere diverso...  
Il Begia che dal ventre della madre cade  
sulla polvere di un villaggio  
di funerei bidoni intorno a Port Sudan –  
lo zingaro che dal ventre della madre cade  
sulla polvere del Mandrione, sotto  
gli archi di un acquedotto dell'Impero –  
il campano che dal ventre della madre cade  
sulla polvere della terra dei Mazzoni  
presso un arco borbonico di Aversa –  
ah, per restare attaccato alla vita,  
per salvarsi da questa caduta nella polvere,  
deve ricostruire le molecole del padre,  
sacrificarsi totalmente all'imitazione,  
senza sentir ragione, ridendo.  
Ridendo come una bestia alle assurde voci  
che lo invitano a uscire da quell'alveo  
ch'è per lui la vita – ed è proprio da ridere  
pensare che qualcuno possa pensarla diversamente!  
Così la sua caduta nella polvere è spiegata,  
è nata la gloria di un'esistenza: il ricciolo  
barbarico, il cachinno del sesso asservito al rito,  
il ninnolo dell'esorcismo – e la giovinezza!,  
vissuta nella stupenda dissociazione



of the grisly rag that covers  
his belly, a glimmer of his superstitious  
trinket, can hardly have changed ...  
The Beja who falls from his mother's womb  
onto the dust of a village  
of mournful trashcans around Port Sudan –  
the Gypsy who falls from his mother's womb  
onto the dust of Mandrione, beneath  
the arches of an Imperial aqueduct –  
the Campano who falls from his mother's womb  
onto the dust of the Terra dei Mazzoni  
just by a Bourbon arch at Aversa –  
oh, to cling onto life,  
to be saved from that fall into dust,  
they must each remake the molecules of their fathers,  
sacrifice everything to imitation,  
without listening to reason, laughing.  
Laughing like a beast at the absurd voices  
calling him to leave that riverbed  
that is his life – how foolish it is  
to think anyone could see it any other way!  
So his fall into dust makes sense,  
the glory of a living being is born; the barbaric  
curl, the guffaw of sex turned into ritual,  
the trinket of an exorcism – and youth!,  
lived out in that splendid dissociation

che la eterna nella polvere e il sole.  
La vita è meccanicità suprema. Mistica  
infinità, che non venera che il proprio ritornare.

Eh, figliol prodigo, voi dite,  
fratelli borghesi di Piazza del Popolo,  
o Montmartre, o Piccadilly, lo so!  
Io fui nei Centri nell'età della madre,  
mi basta. Pensateci voi al destino  
dei vostri figli: la mia imprecazione  
di cattolico, di puritano tradito,  
è (e non si avveri): 'Abbiate figli fascisti!  
Che vi distruggano con le idee  
nate dalle vostre idee! Con l'odio  
nato dal vostro odio!' Nei regni della fame,  
sono i miei figli, cuccioli neri o marrone,  
nati da seme di vittime ignare, dolci  
dannati alla vergogna della miseria.  
Anzi, io l'ho visto il mio bambino,  
che mi assomigliava come nessuno in Italia:  
era là, poverino, sotto i miei ginocchi  
e io non lo vedevo, in uno spiazzo  
dove Denka nudi e mascherati da tigri  
ballavano un loro ballo pazzesco,  
con le donne in cerchio come drogate,  
stupide come le nostre bambine anormali,  
e i giovani maschi vestiti da bestie,  
solenni, e i vecchi, senza pudore,  
più atrocemente sfrenati dei ragazzi:  
facevano paura. E anche lui, poverino,  
aveva paura. Abbassai lo sguardo,  
e incontrai il suo, di latte, nel visuccio  
nero: gli strinsi una mano, e lui  
strinse fiducioso la mia. Gli chiesi:  
'Come ti chiami?', e lui, col dolce sorriso  
che fa precoci i negretti di quattro anni:  
'Paolino!', mi disse. Negretto battezzato,  
coi calzoncini bianchi tra i Denka nudi,  
tu sei il mio bambino. Non tornerò

which makes it eternal in the dust and the sunlight.  
Life is the supreme automaton. Mystic  
infinity, that worships only its own return.

Ah, Prodigal Son, I hear you say,  
my bourgeois brothers of Piazza del Popolo,  
or Montmartre, or Piccadilly, I know!  
I was once in the Centres of the age of the mother,  
that should be enough. Take care of the destiny  
of your sons: here's my curse on you,  
as a catholic, a betrayed puritan,  
(let it not come to pass): 'May you have Fascist sons!  
Who destroy you with ideas  
born of your ideas! With hatred  
born of your hatred!'. My sons are there,  
in the realms of hunger; black or brown puppies,  
born of the seed of unknowing victims, sweet  
and damned to shame and misery.  
In fact, I have laid eyes on my own child,  
who looked more like me than any in Italy:  
there he was, poor thing, at my knees  
and I didn't see him, in a clearing  
where naked, tiger-masked Denka  
were dancing their crazed dance,  
encircled by their women in drugged daze,  
stupefied like our sick young girls,  
and their young men dressed up like beasts,  
solemn, and their old men, shameless,  
flailing more savagely than the boys:  
they were terrifying. And the boy too, poor thing,  
was terrified. I looked down and  
his eyes met mine, milky white in his little  
black face: I grabbed a hand, and  
he held tight to mine, all trusting. I asked him:  
'What's your name?' and, with that sweet smile  
that makes black boys look old even at four,  
he said, 'Paolino'. Baptized little black child,  
with your white shorts amongst the naked Denka,  
you are my baby. I shall not return



dalla periferia di Roma o del Mondo,  
secondo il destino del Figliol Prodigio,  
su cui voi sareste pronti a scommettere,  
borghesi volgari e borghesi squisiti,  
o meglio, tornerò, se così è umano,  
ma andando sempre più lontano.



from the periphery of Rome or of the World,  
to accept the destiny of the Prodigal Son,  
for all you'd bet money against it,  
my bourgeois brothers, coarse and delicate,  
or rather, I shall return, since that is man's way,  
but only by fleeing ever further away.

Summer 1961–October 1962

(trans. by Robert S.C. Gordon)